

Le Lettere



Il servo degli ultimi salvatore del desiderio

LUISA MURARO

«Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, si avvicinarono a Gesù dicendogli: «Maestro, noi vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli chiese loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere nella tua gloria alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Non sapete quello che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui sono battezzato?». «Sì». Allora Gesù disse: «Il calice che io bevo lo berrete anche voi, e il battesimo che ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra, non sta a me concederlo». A questo punto gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù disse loro: «Voi sapete che quelli che sarebbero i Capi delle nazioni dominano su di esse, e i loro rappresentanti esercitano su di esse il potere. Fra voi non è così, fra voi chi vuol essere grande si farà vostro servitore e chi vuol essere primo sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»». (Marco 10, 35-45)

Che bravura, che maestria, Gesù, nel contraddire le aspettative dei suoi discepoli facendo leva sui loro desideri di primato e di grandezza per lanciarli oltre i limiti della vecchia cultura religiosa, in un'impresa inaudita. Ma, dopo l'ammirazione, spuntano i problemi. Primo problema, l'evidente contrasto fra la Chiesa che si dichiara fondata da Cristo, e il modello evangelico del servitore schiavo di tutti, predicato e incarnato da Gesù. Pensate alle fastose cerimonie per l'elezione del Papa, alla Roma rinascimentale, alle crociate, all'Inquisizione. Sappiamo che questo contrasto, nei secoli, ha scandalizzato molti, in buona o in cattiva fede, chi lo sa. Comunque, con effetti negativi, talvolta gravissimi. Confesso però che non mi sento turbato da questo scandalo. Nella messa in scena del potere clericale, più della contraddizione con il modello evangelico, risalta ai miei occhi la necessità della mediazione storica troppo esclusivamente misurata sulle esigenze degli uomini (dissesso maschile, intendo). Non è possibile scandalizzarsi di una cosa simile, che è l'ovvietà di una storia millenaria e che riguarda tutte le chiese, antiche e moderne. E poi, io mi trovo d'accordo con chi dice che Gesù va preso alla lettera e non va preso alla lettera. Sembra un gioco di parole, ma è un passaggio, è la portastretta da cui passa il cristianesimo che non vuole ridursi a religione ma restare invece messaggio di salvezza. Altrimenti, tanto valeva restare nell'ebraismo...

Qui spunta però l'altro problema, che io avverto molto più gravemente. L'evangelista Marco ci parla di due fratelli in carriera e dei loro compagni sospettosi e gelosi, tutte figure tipiche di un certo mondo maschile, che oggi comincia ad essere condiviso da donne. Mondo deteriorato e umanissimo, insieme, sul quale c'è poco da dire. Colpisce però che Gesù non faccia prediche morali né agli uni né agli altri. Dice loro: volete essere grandi? Volete essere primi? Fate questo, fate quello, io posso darvi questo e quello, il resto non dipende da me. Esponete cioè un'economia, strana ma affascinante, la esponete alla loro libera scelta, senza giudicare i loro desideri. Questa è per me salvezza, la liberazione del desiderio dai giudizi morali, per immerterlo in un'economia divina di guadagno illimitato. Ma nel cristianesimo che io conosco, a questa economia divina è stato sovrapposto un carico di normatività di cui mi domando: da dove viene? Da dove viene la raffica di giudizi di bene/male, proibito, sconsigliato, permesso, ecc.? Non lo so, certo non da Gesù Cristo. Forse neanche dal cristianesimo, se penso a quello che accade nella nostra società decristianizzata, che stimola i desideri ma non li autorizza, non li libera. E mi vengono in mente le anoressiche e il numero crescente di persone mortalmente depresse. Il fardello moralistico di una civiltà senza trascendenza divina sta diventando terribile e vi sono donne, anche molto giovani, che lo patiscono nei loro corpi vivi, di cui ti domandi: come fanno a sapere che questa è la nostra contraddizione più grave?

Il docente di storia delle religioni a l'Avana, Enrique López Oliva, parla dei migliorati rapporti tra Stato e Chiesa

Cuba la rossa aspetta papa Wojtyla

La rinascita religiosa nell'isola di Fidel

«Gli incidenti recenti non pregiudicano il clima positivo che si sta creando». I cattolici chiedono l'accesso ai mezzi di comunicazione di massa, il permesso d'ingresso al personale religioso straniero e di poter costruire chiese nei nuovi quartieri.

Il prossimo 21 gennaio il Papa si recerà in viaggio a Cuba. La visita è attesa con enorme ansia dai cattolici cubani che sperano di riuscire a stabilire con il governo rapporti migliori. Su questo argomento anticipiamo ampi stralci di una intervista al professor Enrique Lopez Oliva, che uscirà su di una nuova rivista, «Il bianco e il rosso», organo dei cristiano-sociali guidati da Pierre Carniti, in edicola a novembre.

Il professor Oliva insegna storia delle religioni all'università dell'Avana e storia della Chiesa in America latina all'Istituto superiore degli studi biblici e teologici.

Professore, qualche giorno fa le autorità hanno impedito al cardinale Alamo di celebrare messa all'aperto a Bejugal, a pochi chilometri dalla capitale. Vietata anche la processione della Vergine della Carità. Non tutto fila liscio verso questa visita del Papa.

«Ma non possiamo certo pensare che questo episodio comprometta i rapporti tra Stato e Chiesa! E del resto, Caridad Diego, uno dei membri del comitato centrale del pcc, ha parlato di un disguido. Le autorità del partito avevano informato la Chiesa che la messa e la processione erano inopportune perché c'erano persone che cercavano di manipolare politicamente la celebrazione religiosa. Lui, ed altri, pensano che ci siano influenze dagli Stati Uniti, che da lì si cerchi di pregiudicare le relazioni Stato-Chiesa».

Cosa vi aspettate che dalla visita del Papa in gennaio?

«La Chiesa chiede l'accesso ai mezzi di comunicazione di massa, che a Cuba sono controllati dallo Stato e dal partito. La Chiesa conta soltanto sui mezzi limitati e di carattere interno, anche se in questo momento tutte le diocesi hanno pubblicazioni, riviste o bollettini. Altro punto importante è il permesso perché personale religioso straniero possa entrare nel paese. Negli ultimi tempi ci sono stati miglioramenti e il governo ha autorizzato l'ingresso di quaranta sacerdoti e religiose. Tra le richieste figura anche la possibilità di costruire templi nei quartieri nuovi e l'accesso all'educazione da parte della Chiesa. In questo campo esiste un monopolio da parte dello Stato. L'educazione religiosa si restringe ai seminari di formazione sacerdotale e, da poco, ad alcuni

corsi di formazione teologica per laici».

La Chiesa ha pagato a caro prezzo il sostegno dato a Batista e l'avversione alla Rivoluzione...

«Il problema del rapporto tra la Chiesa e la Rivoluzione è complesso. E vi sono diverse chiavi di lettura. La mia, che è quella di un cattolico impegnato socialmente, mi fa dire che la Chiesa fu presa di sorpresa dalla Rivoluzione, in un momento in cui lo schema era quello del comunismo intrinsecamente perverso, vale a dire prima del Concilio Vaticano II...».

E adesso lei dice che la situazione è migliorata

«Direi di sì. Vi è una maggiore flessibilità della politica ufficiale nei confronti dei credenti e della Chiesa, una maggiore libertà religiosa. Per esempio recentemente si è celebrata una grande messa in piazza della cattedrale e si sta elaborando tutto un programma di messe all'aperto in preparazione della visita del Papa. Il dialogo si è istituzionalizzato nell'ottobre dell'anno scorso con la visita di monsignor Jean Louis Tauran, segretario dei rapporti con gli Stati per la Santa Sede: in quell'occasione incontrò Fidel Castro e altre figure di primo piano del governo. Cambiamenti si erano avuti già nel 1991, con il IV Congresso del Partito comunista, che aveva eliminato l'ostacolo che impediva ai credenti di entrare nel partito. Da quel momento ha iniziato a trasformarsi il modello ateista che aveva dominato la società cubana sin dalla proclamazione socialista della Rivoluzione, nel 1961... Nel '92, inoltre, è stata modificata la Costituzione e per la prima volta è apparsa la condanna esplicita di qualsiasi forma di discriminazione religiosa».

Si è parlato di una rinascita della religiosità nell'isola.

«Io credo che ci sia una rinascita generale di tutte le forme di religiosità, tanto del cristianesimo - cattolico, protestante, evangelico - come della santeria, delle religioni afro-cubane. Una rinascita che ha i contorni della ricerca, con un costante disorientamento di molte persone che oggi vanno in un tempio cattolico, domani in quello evangelico e dopodomani consultano un "babalawo" o un "santero"... Vi sono accademici che spiegano tutto ciò con



Il cardinale cubano Jaime Ortega

Cavaretta/Ap

il vuoto ideologico dato dalla crisi del socialismo reale, dall'introduzione di elementi dell'economia di mercato, dalle difficoltà del "periodo speciale", che stimolano la necessità di aggrapparsi ad elementi soprannaturali».

L'arrivo del Papa fa comodo alla Chiesa, ma anche al governo cubano. In cambio del dialogo Castro ottiene dal Vaticano quella che già in molti definiscono una legittimazione. Che ne pensa l'opposizione interna?

«Bisogna distinguere. Vi è chi considera la visita del Papa come un fatto che può contribuire a iniziare una nuova tappa del processo politico e che ritiene che in questo modo si vada a legittimare un governo che non meriterebbe niente del genere. Chi sostiene quest'ultima tesi vorrebbe che il Papa adottasse una posizione contestataria nei confronti del governo. Il cardinale Jaime Ortega Alamo ha detto che non dobbiamo manipolare previamente e politicamente ciò che il Pa-

pa dirà: occorre aspettare che parli per poter dare una valutazione».

Ancora una domanda. Il «Sunday Times» recentemente ha accreditato l'ipotesi di una possibile conversione del presidente Fidel Castro al cattolicesimo. Le sembra verosimile?

«Bisogna fare attenzione, perché si sta speculando molto su questo tema. Il cardinale Jaime Ortega ha detto che si tratta di un argomento molto personale sul quale non dobbiamo pronunciarci. Non esistono, tra l'altro, elementi visibili che attestino una conversione. Io posso soltanto ricordare che Castro ha studiato in un collegio religioso dei gesuiti. E ci sono nella sua personalità una serie di elementi che hanno una base cristiana. Ricordo che il nunzio apostolico Cesare Zacchi disse in un'occasione che secondo lui Castro era avvicinato a un cristiano... Certo è molto interessante notare un fatto: all'inizio della Rivoluzione, nel momento in cui grandi erano le differenze tra Chiesa e Stato, quando Fidel Castro criticava quei settori della Chiesa che avevano una posizione di diffidenza o di aperta opposizione, non lo faceva attraverso la metodologia marxista. Li criticava citando la Bibbia, da una prospettiva cristiana quindi... Questi tratti lo avvicinano molto alle posizioni dei teologi della liberazione, nei confronti dei quali ha sempre manifestato simpatia. Non va dimenticato che quando uscì dall'incontro con il Papa sembra abbia detto: «Mi sento commosso, non siamo gli stessi di quando siamo entrati, ci sentiamo diversi...».

Oliverio Dottorini

Dai 6 ai 15 anni in oltre quarantamila hanno invaso Roma. Delegazioni da 210 diocesi

«Insieme per costruire un futuro di pace»

Il Papa ai ragazzi dell'Azione cattolica

La festa, l'impegno per la pace e per gli altri al centro dell'incontro nazionale dei ragazzi dell'Azione Cattolica e dell'incontro con il Papa a piazza S. Pietro. L'esperienza interentica raccontata dai giovani di Sarajevo.

CITTÀ DEL VATICANO. Nel segno di «Insieme c'è più festa» e «solo insieme» si può costruire un futuro «più solidale e più fraterno» per l'Italia, per l'Europa e per il mondo, oltre quarantaseimila ragazzi dell'Azione cattolica, con i loro cappellini gialli e con i loro striscioni hanno incontrato, ieri pomeriggio in Piazza San Pietro, il Papa per affermare questo loro impegno e festeggiarlo per essere entrato nel XX anno del suo pontificato. I ragazzi, a Roma per l'incontro nazionale che si concluderà questa mattina con la celebrazione eucaristica nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, erano accompagnati dal presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio, il quale ha dichiarato che «l'intera nazione italiana è rappresentata da questi ragazzi», giunti, infatti, dalle 210 diocesi italiane. Con loro c'era l'assistente ecclesiastico di Ac, monsignor Agostino Superbo, e soprattutto i ragazzi arrivati dalla Romania, dall'Albania e da Sarajevo.

I più festeggiati, tra gli ospiti, sono stati proprio i nove ragazzi di Sarajevo, giunti in rappresentanza di una scuola interetnica frequentata da 1200 giovani serbi, croati e musulmani. Hanno portato all'incontro la loro esperienza educativa per una convivenza interetnica pacifica che dà fastidio solo ad ogni genere di fondamentalismo. È stato il piccolo Andrea a rispondere alla domanda sul futuro della Bosnia, rivolgendosi al Papa. «Solo tutti insieme - ha detto - si può trovare la strada della pace. Solo

lavorando e superando divisioni e contrapposizioni. Altrimenti non c'è futuro per la Bosnia». E gli ha fatto eco Simona dicendo che la stessa cosa «vale per l'Italia, per l'Europa, per il mondo».

Prendendo spunto dallo slogan «insieme c'è più festa», che è stato al centro del Convegno nazionale dei ragazzi di Ac, Giovanni Paolo II ha affermato che a questo vanno ispirati «gesti concreti di amore e di speranza di ogni giorno». Perché solo con questo impegno - ha aggiunto tra gli applausi - «si può rendere possibile la pace» che deve essere testimoniata «nella casa, nella scuola, nella parrocchia, nella città, nel Paese» per dare all'Italia un futuro diverso. Il pontefice, che in buona forma sedeva sulla cattedra dando le spalle alla Basilica di San Pietro, riferendosi ai tanti striscioni dedicati alla pace e alla fraternità, ha affermato: «Questo vostro impegno di pace si allarga ai vostri coetanei che vivono situazioni meno favorevoli in altre nazioni dell'Europa e del mondo». Rivolto ai ragazzi della Bosnia presenti nella piazza, ha aggiunto tra prolungati applausi: «Penso, per esempio, a Sarajevo e al bellissimo ponte di amicizia che avete costruito con i ragazzi e le ragazze della Bosnia e Erzegovina».

A questo punto Papa Wojtyla, dopo aver levato lo sguardo verso i numerosi palloncini lanciati dai ragazzi in alto con le scritte «pace, solidarietà, fraternità», ha ricordato la figura di San Francesco d'Assisi, patrono

d'Italia e dell'Azione cattolica, «un santo venerato nel mondo intero proprio per il suo messaggio di pace. E, nell'annunciare che questa mattina proclamerà «dottore della Chiesa» Teresa di Lisieux scomparsa a soli 24 anni, ha esclamato come per indicarla a modello: «Certamente, la piccola Teresa, così piena di vitalità, di fede e di entusiasmo per Gesù e per il Vangelo, sarebbe stata un'ottima ragazza dell'Azione cattolica ragazzi». Sono seguiti molti applausi ed un'orchestra ha intonato un motivo di preghiera.

Quindi il Papa ha voluto saggiare l'intensità della scelta dei ragazzi e ha chiesto loro fino a qual punto fossero decisi ad essere «testimoni generosi della novità cristiana» per «contagiare con la gioia del Vangelo e dell'amore di Cristo i vostri coetanei, i vostri amici, le vostre famiglie, le vostre città, i vostri paesi». Naturalmente c'è stato un «sì» corale e prolungato al quale il Papa ha risposto «grazie».

Nel corso dell'incontro Giovanni Paolo II ha annunciato che monsignor Paul Cordes di Cor Unum si recerà martedì e mercoledì prossimi nelle zone terremotate per portare il suo conforto, il sostegno al volontariato cattolico ed alle pubbliche autorità.

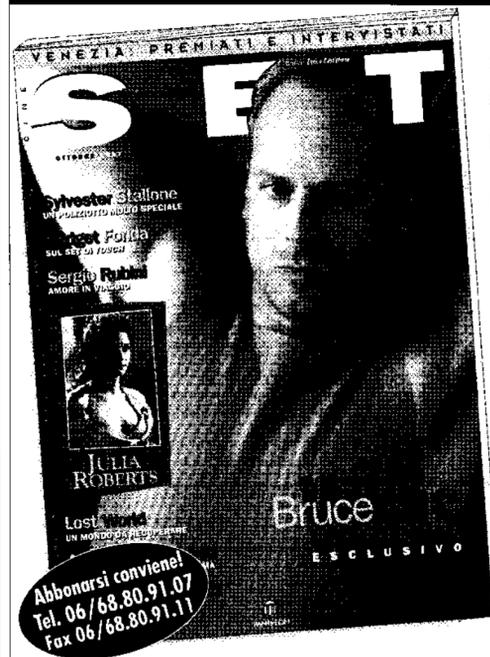
All'imbrunire, il Papa, visibilmente soddisfatto, si è accomiato dai ragazzi che riempivano Piazza San Pietro.

Alceste Santini

Teologo a casa perché critica legge sui culti

Il teologo russo Veniamin Novik è stato licenziato in tronco per aver criticato la recente, controversa legge sulla libertà religiosa in Russia, che ha sancito di fatto una preminenza della Chiesa Ortodossa sulle altre confessioni cristiane presenti nel paese. La legge è stata sostenuta dalla gerarchia russa, ma ha provocato reazioni negative nella Chiesa cattolica, in quelle protestanti, negli ambienti liberali russi e nei settori più aperti della stessa Chiesa Ortodossa. Novik, che è un sacerdote ortodosso, insegnava nel seminario religioso di San Pietroburgo ed è impegnato da tempo nel dialogo ecumenico con i cattolici. Il licenziamento ha riferito il settimanale «Obsciaia Gazeta» - è stato ordinato personalmente dal patriarca Ortodosso di tutte le Russie Alessio II. (ANSA).

Nelle migliori edicole o in abbonamento



Campagna
Abbonato Amico

Ricevendo la rivista in abbonamento, in omaggio una copia del volume di Vittorio De Sica, Umberto D, con contributi di Woody Allen, Martin Scorsese e il cineracconto del capolavoro di Vittorio De Sica.

È in edicola SET di Ottobre, con i protagonisti della scena mondiale: da Bruce Willis, l'uomo de Il quinto elemento, a Steven Spielberg, "signore dei dinosauri". Per proseguire con le rivelazioni di Julia Roberts, il cambio di identità di Sylvester Stallone, l'humour di Sergio Rubini e la grinta di Bridget Fonda. E poi Alessandro Blasetti, personaggio illustre del Grande Romanzo del Cinema di questo mese, insieme ad un panorama completo dell'ultimo Festival di Venezia. Proseguendo con le anteprime, le critiche, le classifiche, le recensioni home-video, dschl e libri, il calendario dei festival internazionali, notizie e curiosità...

Fondata e diretta da ENRICO CASTIGLIONE

EDITORIALE PANTHEON

Cultura in MOVIMENTO